



Il grande fotografo Mario Dondero con lo scrittore Angelo Ferracuti FOTOCOCCHESSA DA ENNIO BRILLI

Il romanzo "Non ci resta che l'amore", ultima opera di Ferracuti
La presentazione si terrà venerdì alla libreria Fàgola di Ancona

La fotografia di Dondero su un taccuino di ricordi

Curatissimo e faulkneriano. Ovvero «elegante nei modi e con un vestiario fintamente dimesso». Si presenta così all'allora giovane scrittore Angelo Ferracuti quel personaggio assolutamente geniale che era Mario Dondero. «Tanti facevano a gara per incontrarlo, io no», racconta Ferracuti. Invece i due, da quel fortuito incontro in una libreria di Fermo, diventano amici. Confidente e compagno di scorribande l'uno, maestro di vita e di storie l'altro. Anche un po' tiranno, se si vuole. Impossibile, d'altro canto, sottrarsi al fascino del grande fotografo che appariva quando meno te lo aspettavi, capace di trascinarci lungo strade che neanche lui sapeva dove potevano portare. Ma dove in ogni caso c'era qualcosa che sembrava stesse aspettando solo lui. Una faccia, un'intervista, un fatto unico e irripetibile. E subito, lungo quelle spirali che avvolgevano la vita del Maestro, traiettorie a caso ma sempre straordinarie, il lettore si sempre subito trasportato. In un tourbillon di viaggi, incontri, rivoluzioni, città amate

ma sempre lasciate. Fino all'ultima, Fermo. Un nome, un destino per uno sempre in partenza.

Il Kapuscinski italiano

Ammalatore, narratore, avrebbe potuto essere il Kapuscinski italiano. Perché anche la sua scrittura - la grafia elegante con cui ha riempito decine e decine di taccuini - era fluida e sapiente. Avrebbe fatto il giornalista se non fosse incappato nella fotografia, «il modo per andare oltre la parola», spiegava. Pasolini, Buzzati, Ungaretti, Volponi, Moravia erano fra le sue frequentazioni e per i libri nutriva un vero culto. Ne aveva sempre uno sottobraccio che prestava, o meglio regalava, volentieri perché la cultura deve essere di tutti. Utopia e militanza. A 16 anni era stato partigiano in Val D'Ossola - lo zio ucciso dalle squadre fasciste - e aveva lavorato per giornali come l'Unità o Le Monde. Era nato cronista. Da qui le sue foto che sempre dovevano rispecchiare la realtà. «Devono far vedere, far capire», diceva. Anche in questo per Ferracuti è un maestro. Da scrittore minimalista che era stato, si trasformò in un «osservato-



Non ci resta che l'amore
Il romanzo di Mario Dondero

di Angelo Ferracuti
Il Saggiatore
pp. 296
euro 20

re militante sedotto dal racconto dal vero». Il Jamaica con Mulas «il più bravo di tutti», il maggio francese, Praga, Belfast, il processo a Panagulis nel 1968 con il rullino passato di nascosto a Camilla Cederna, l'esempio di Robert Capa e il suo imperativo di verità. I ritratti di Castro, Arafat, Nenni, Indira Ghandi, Salvador Allende, Borges. Tutto si affastella e si dipana attraverso il racconto di quanti lo hanno conosciuto e che Ferracuti va a cercare, ostinato e cocciuto pure in pieno lockdown. Più che un romanzo, un diario, un taccuino di memorie, aneddoti. Una "invenzione collettiva", spiega Ferracuti. «Un libro - avverte - che anche nella forma si ribella a se stesso».

La presentazione

"Non ci resta che l'amore" sarà presentato alla libreria Fàgola di Ancona venerdì 19 alle 18 a cura dell'associazione Il Mascherone e del presidente Danilo Antolini, l'amico che fece innamorare Dondero delle Marche. Quindi il 20 ad Ascoli, il 22 a San Benedetto, il 27 a Fermo.

Edoardo Danielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA